

Istituto Storico
della Resistenza e
dell'Età Contemporanea
in Provincia di Lucca



SCUOLA PER LA PACE
della Provincia di Lucca

***Gli esuli istriani,
fiumani e dalmati
a Lucca***

10 febbraio 2012 – Giorno del Ricordo

a cura di Armando Sestani

quaderno speciale

Prefazione

Con la legge 92 del 30 marzo 2004 la Repubblica italiana ha riconosciuto il 10 febbraio come “Giorno del Ricordo” per “conservare e rinnovare la memoria degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell’esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale”.

Nonostante i dubbi metodologici e di merito che si possono avere rispetto al fatto che siano leggi dello Stato (e spesso quindi le maggioranze) a imporre cosa ricordare rispetto al nostro passato, più o meno recente, il “Giorno del Ricordo” ha avuto in questi anni il merito indiscusso di stimolare una riflessione pubblica su una delle pagine più drammatiche e amare della nostra storia nazionale. Una pagina che – al pari di altre – è stata a lungo relegata tra quelle che Remo Bodei ha chiamato le “amnestie della storia”, termine coniato appunto per indicare quelle tendenze culturali e politiche in virtù delle quali si preferisce (si sceglie) dimenticare e non assumersi responsabilità rispetto a fenomeni drammatici avvenuti nelle fasi di guerra, conflitto e transizione dalle dittature alla democrazia.

Certo, esistono ancora memorie distorte e contrastanti (come è fisiologico che sia, soprattutto per le persone che hanno vissuto quel dramma), ma oggi abbiamo senz’altro sul tema delle foibe e del confine orientale una discussione meno legata alle ideologie e alle appartenenze politiche e più mirata al merito delle cose: se è utopico (e forse nemmeno giusto) pensare di costruire una “memoria condivisa”, si può però partire da “fatti condivisi” per ricostruire ciò che è accaduto e, a partire dalla rilettura di quella tragedia, lavorare per la costruzione di una autentica cultura della pace. Raccontare il nazionalismo, il delirio etnico e politico, i crimini, la morte, la separazione, il dramma del “confine”, l’esodo, serve a spiegare ai più giovani come si sia arrivati alle foibe (l’evento che troppo spesso, in una sorte di sineddoche della storia e della memoria, assomma e assorbe tutto il resto, in una

semplificazione forse fisiologica ma che non rende merito alla comprensione storica) e quindi quali siano le scelte politiche e culturali che, nel medio-lungo periodo, possono facilitare lo sterminio e il genocidio.

Da anni la Scuola per la Pace e Armando Sestani, per l'Istituto storico della Resistenza, sono impegnati nel nostro territorio in un impegno che va proprio in questa direzione. Sono ormai centinaia gli studenti che hanno avuto modo di partecipare e ascoltare i suoi interventi sul tema del confine, delle foibe, dell'esodo. Per questo, abbiamo scelto di stampare questo testo, uno strumento conoscitivo e didattico che ha il grande merito di restituire "fatti certi" e di legare la "grande storia", quelle dei manuali e dei libri di testo, alla storia della nostra comunità.

Dopo una puntuale parte iniziale che "spiega" come si sia arrivati alle foibe e all'esodo, che fa i conti anche con il nostro "rimosso" nazionale, cioè con le campagne violente di italianizzazione forzate teorizzate e volute dal fascismo italiano a partire dai primi anni venti del Novecento, che si misura con le questioni legate alla quantificazione (delle vittime, degli "esodati"), Armando inizia a raccontarci quando e in che modo questo dramma ha coinvolto anche la Lucchesia, terra di approdo di coloro che sceglievano (erano costretti) ad abbandonare le loro terre e le loro abitazioni e "sceglievano" una patria, l'Italia, che reduce dalla terribile esperienza della Seconda guerra mondiale non era ancora del tutto pronta ad accettarli come "connazionali" e farsi carico delle loro difficoltà. Armando avvia insomma in questa sede la scrittura delle sue ricerche condotte negli ultimi anni sul tema degli esuli giuliano-dalmati in Lucchesia, una fatica che ben presto sfocerà in un volume che, come Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea, saremo ben lieti di stampare e divulgare.

Gianluca Fulvetti

*Direttore dell'Istituto Storico della Resistenza
e dell'Età Contemporanea in Provincia di Lucca*

Gli esuli istriani, fiumani e dalmati a Lucca.

La quantificazione del fenomeno dell'esodo nella provincia di Lucca

Introduzione

La quantificazione del fenomeno dell'esodo della popolazione, in gran parte di lingua italiana, dalle terre cedute alla Jugoslavia per effetto del Trattato di Pace firmato il 10 febbraio 1947 ed entrato in vigore il 15 settembre dello stesso anno, risulta ancora oggi controverso, anche se, come sottolinea lo storico Raoul Pupo “...*proporre una quantificazione precisa e incontrovertibile dell'esodo istriano è oggi un obiettivo al di fuori della nostra portata*”¹. Tuttavia, soprattutto in occasione di ogni 10 febbraio “Giorno del Ricordo”², si è consolidata nei media, e in molti ambienti politici, la consuetudine di stimare in 350.000 gli italiani che lasciarono l'Istria, Fiume e Zara tra il 1947 e il 1956, anno quest'ultimo in cui anche per i cittadini della Zona B del territorio Libero di Trieste scadeva il tempo per decidere se restare in quelle terre e diventare cittadini jugoslavi, o di optare per la cittadinanza italiana e pertanto di abbandonare le loro case e trasferirsi in Italia. Il numero di 350.000 esuli rappresenta una valutazione del fenomeno propagandato soprattutto dalle associazioni degli esuli stessi, ma difficile da dimostrare in ambito storico³. La quantificazione del

1 Raoul Pupo, *Il lungo esodo*, Milano, Rizzoli, 2005, p. 188.

2 Nel marzo del 2004 una larghissima maggioranza parlamentare votava la legge che istituiva il “Giorno del ricordo”, che all'articolo 1 afferma: “La Repubblica riconosce il 10 febbraio quale “Giorno del ricordo” al fine di ricordare la memoria della tragedia degli italiani e di tutta le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale”. Cfr: Gazzetta Ufficiale, n. 86 del 13 aprile 2004.

3 In una riunione del *Comitato di coordinamento tra le associazioni degli istriani, fiumani e dalmati* tenuta a Roma nel febbraio 1986 si stabiliva come “... dato ufficiale relativo al numero di profughi sia quello di 350.000 ed impegna le

fenomeno per eccesso – e bene ricordare che esistono stime per difetto come vedremo in seguito – aveva lo scopo di ribadire quanto la componente italiana che abitava quelle terre fosse maggioritaria sulle altre popolazioni che da secoli abitavano gli stessi territori, e di come la scelta di abbandonarle abbia rappresentato un plebiscito di italianità⁴.

Tuttavia il bisogno di una conoscenza più approfondita dell'esodo dal punto di vista quantitativo si manifestava a fenomeno ancora in corso. Nel 1953 l'Opera di Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati affidava ad Amedeo Colella il compito di dare alla cifra dell'esodo un numero credibile attraverso un metodo di ricerca che fosse rigoroso. Il risultato del lavoro veniva pubblicato nel 1958⁵. Nel chiarire i motivi che spinsero l'Opera ad intraprendere la ricerca, era evidente che il bisogno di conoscere il fenomeno aveva lo scopo di permettere una maggiore incisività nell'attività intrapresa dall'Opera stessa per risolvere i problemi abitativi e di lavoro che affliggevano i profughi. Nella presentazione della ricerca l'Opera dichiarava di avere potuto schedare 201.440 esuli. A questa cifra venivano aggiunti altri 50.000 unità sfuggite alla rivelazione. Pertanto la cifra totale dei profughi era pari a circa 250.000 unità⁶.

Questa ricerca è ancora oggetto di dibattito in ambito storiografico. Se da una parte si afferma che “... *la rilevazione compiuta dall'Opera rappresenta ancora oggi la base più solida da*

Associazioni aderenti ad adottare tale dato il tutti i documenti e pubblicazioni”.
Raoul Pupo, *Il lungo esodo*, cit., p. 296.

- 4 Durante i mesi che precedettero la firma del Trattato, venne lanciata l'ipotesi di effettuare un plebiscito affinché fosse la popolazione a decidere tra l'Italia e la Jugoslavia. Tuttavia l'esito non era scontato e comunque questa ipotesi non ebbe seguito. Si volle comunque definire plebiscito di italianità la scelta degli esodanti. Cfr.: Raoul Pupo, *Il lungo esodo*, cit., pp. 116 - 120.
- 5 Amedeo Colella, a cura di, *L'esodo dalle terre adriatiche. Rilevazioni statistiche*, Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, Roma 1958. Il periodo in cui veniva svolta la ricerca *sul campo* è compreso nel biennio 1954/1955.
- 6 *Ibidem* p. 18.

cui partire per valutare le dimensioni dell'Esodo"⁷, dall'altra si mette in discussione il dato "...la cui composizione è frutto di un processo discutibile"⁸. Altri storici hanno utilizzato il lavoro di ricercatori slavi evidenziando come tra i profughi numerosi erano gli italiani arrivati nella Venezia Giulia durante il ventennio fascista, ed il fatto che tra gli stessi esodanti si trovavano molti sloveni e croati che non volevano vivere nella Jugoslavia socialista, mettendo in discussione in questo modo il concetto di plebiscito di italianità⁹. Tra gli ultimi lavori sull'argomento bisogna segnalare la ricerca di Olinto Mileta Matiuž che suddivide i profughi in più categorie: venetofono-romanzi autoctoni, 188.000; rientri militari, amministrativi e loro famiglie dalle zone di confine, 24.000; immigrati tra le due guerre, 36.000; figli di immigrati, 3700; croati autoctoni, 12.000; sloveni autoctoni, 34.000; rumeni, ungheresi e albanesi, 4300. La cifra totale è di poco più di 300.000 persone¹⁰.

Tutte le cifre fino ad ora elencate non devono tuttavia farci dimenticare o distogliere da un aspetto ben sottolineato dallo storico Pupo:

Che gli esuli siano stati 240.000, 270.000 o 320.000 cambia molto poco. [...] il fatto fondamentale non è *quanti* sono in assoluto, ma *chi* sono. Quello che conta è la cifra relativa, è cioè il fatto che

7 Roul Pupo, *Il lungo esodo*, cit., p. 189.

8 Germano Trani, Problemi di quantificazione del fenomeno dell'esodo, in C. Colummi, L. Ferrari, G. Nassisi, G. Trani, *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, Trieste 1980, p. 568. Il Trani ritiene la cifra totale dei profughi intorno alle 200.000 unità.

9 Sandi Volk, *Esuli a Trieste. Bonifica nazionale e rafforzamento dell'italianità sul confine orientale*, Kappa Vu, Udine 2004, pp. 52 – 61. Nel libro di Volk si cita il demografo croato Vladimir Zerjavic che in uno studio riferisce di 188.000 profughi così suddivisi: 46.000 italiani immigrati dopo il 1918, 117.000 autoctoni e 25.000 croati. Assommando questa cifra al numero dei profughi provenienti dai territori annessi alla Slovenia la cifra complessiva è di 237.000 persone che hanno lasciato dal 1943 i territori ceduti dall'Italia alla Jugoslavia.

10 Cfr.: Olinto Mileta Matiuž, *Popolazioni dell'Istria, Fiume, Zara e Dalmazia (1850-2002). Ipotesi di quantificazione demografica*, Ades, Trieste 2005.

nella sua totalità una componente nazionale è sparita¹¹.

Il confine orientale: una terra, molti esodi

Con la III Guerra d'Indipendenza e la soluzione della *questione romana* nel settembre del 1870, sembrava terminato il lungo e travagliato percorso di formazione dello Stato italiano. Rimanevano tuttavia avulsi dallo Stato circa 700.000 italiani che risiedevano in territori che appartenevano all'Austria – Ungheria¹². Questi italiani rappresentavano il gruppo nazionale meno numeroso all'interno della monarchia asburgica, nota per le diverse nazionalità di cui era composta, anche se “...manteneva[no]...un'influenza superiore al loro peso numerico”¹³. I territori abitati dagli italiani, condivisi a nord con popolazioni austriache e ad est con quelle slave (sloveni e croati), erano rivendicati dagli irredentisti che ne esigevano l'appartenenza all'Italia¹⁴.

Nell'agosto del 1915, dopo l'attentato di Sarajevo che vedeva cadere sotto i colpi del giovane serbo Gavrilo Princip l'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria erede al trono dell'Impero austro-ungarico, scoppiava nei Balcani e conflagrava successivamente in tutto il continente la Prima Guerra Mondiale. L'Italia, alleata da oltre

11 Raoul Pupo, *L'esodo dei giuliano -dalmati*, in AA. VV. *Dall'Impero austro-ungarico alla foibe. Conflitti nell'area alto-adriatica*, Bollati Boringhieri, Torino 2009, p. 200.

12 I territori che interessano questo saggio erano denominati Litorale Austriaco (Osterreicherisches Kustenland) e comprendevano la Principesca Contea di Gorizia e Gradisca, la città di Trieste e il Margraviato d'Istria. Nel 1863 il linguista goriziano Graziadio Isaia Ascoli conia il termine Venezia Giulia per definire quelle terre in ambito italiano. Una parte di quei territori, il Goriziano sloveno e l'Istria slovena, che appartengono attualmente alla Slovenia sono denominati Primorska (Llitorale sloveno).

13 Marina Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale*, il Mulino, Bologna, 207 p. 16.

14 Il movimento irredentista, creato da esponenti mazziniani, nasce e si sviluppa negli ultimi decenni del XIX secolo. Le città ed i territori che rivendicava all'Italia erano Trento, Gorizia, Trieste l'Istria e la Dalmazia. Alcuni esponenti del movimento evidenzieranno in seguito un forte accento militarista e imperialista, venato da un acceso antislavismo.

trent'anni con un trattato militare agli imperi centrali, decise di non intervenire. Tuttavia irredentisti e nazionalisti, che avversavano l'alleanza con l'Austria-Ungheria e la Germania e auspicavano la guerra contro di loro, spingevano affinché l'Italia partecipasse al conflitto al fianco dell'Intesa per completare il sogno risorgimentale di vedere riuniti tutti gli italiani dentro i confini dello Stato. Il periodo del non interventismo italiano è vissuto tra il richiamo alla guerra degli irredentismi ed il rifiuto alla partecipazione al conflitto di un ampio fronte capeggiato dai socialisti. Negli stessi mesi il governo italiano cercava una collocazione nel conflitto tra virtuosismo diplomatico e attendismo politico¹⁵. Il 26 aprile 1915 a Londra l'ambasciatore italiano firmava per conto del governo un Patto segreto, dove si stabilivano cospicui compensi territoriali in cambio della partecipazione dell'Italia al conflitto al fianco dell'Intesa¹⁶. Un mese dopo l'Italia entrava in guerra e faceva confluire le sue truppe verso il confine nord-orientale, verso quel Carso completamente sconosciuto alla maggioranza degli italiani ma destinato ad entrare nel mito.

Se per la popolazione italiana iniziava in quella data un periodo di duri sacrifici e lutti che culmineranno ai primi di novembre del 1918 con la vittoria dell'Intesa contro gli imperi centrali, per i residenti (italiani, sloveni e croati) del Litorale il calvario era iniziato dieci mesi prima.

Pochi giorni dopo l'inizio delle operazioni belliche, per esigenze militari, venivano evacuati da Pola, città di primaria importanza per la marina militare austriaca sede dell'Ammiragliato,

15 Cfr. Gian Enrico Rusconi, *L'azzardo del 1915. Come l'Italia decide la sua guerra*, il Mulino, Bologna 2005.

16 Il Patto di Londra prevedeva che in caso di vittoria all'Italia venissero assegnati i territori rivendicati all'Austria-Ungheria dalla propaganda irredentista. Alla fine del conflitto, il Patto non venne riconosciuto dal presidente statunitense Wilson, che non lo aveva firmato, e osteggiato anche dai francesi. Questa situazione causava il ritiro della delegazione italiana dalla conferenza di Pace che si teneva a Parigi. Nasceva il mito della *vittoria mutilata*, tanto caro a D'Annunzio che se ne servì per legittimare l'impresa di Fiume.

26.000 abitanti su un totale di 54.000¹⁷. Con il proseguo della guerra altri residenti furono costretti a lasciare le loro case, tanto che nell'Istria meridionale si contarono 50.000 profughi. In seguito all'entrata in guerra dell'Italia dalla sola città di Trieste furono costretti ad andarsene 40.000 *regnicoli*, ovvero cittadini del Regno d'Italia residenti nel territorio del Litorale¹⁸. Complessivamente dei 500.000 profughi della Monarchia causati dalla guerra 120.000-140.000 provenivano dal Litorale, e di quest'ultimi il 60-65% erano italiani. Molti di questi profughi furono sparpagliati nel territorio e costretti a vivere in condizioni drammatiche in appositi luoghi denominati *Barackenlager*; mentre ai profughi italiani furono riservati alcune *città di legno*, la più importante delle quali fu il campo profughi di Wagna, dove vissero negli anni della guerra 20.000 persone¹⁹.

La fine della guerra, con la relativa sconfitta degli Imperi centrali, aveva portato alla dissoluzione dell'Austria-Ungheria ed alla nascita di nuovi Stati nazionali. Tuttavia la creazione di questi Stati non coincideva con la totalità del gruppo nazionale. La perfetta coincidenza tra Stato e confini nazionali, caldeggiata dal presidente statunitense Wilson, non poté realizzarsi data la particolare composizione etnica dei territori abitati da secoli da popolazioni mistilingue e pertanto tracciare dei confini netti era impresa praticamente impossibile. Questa situazione costringerà consistenti

17 Questi ed altri dati provengono da: Fabio Toderò, *La Grande Guerra nella Venezia Giulia, 1914-1918*, in AA.VV. *Dall'Impero austro-ungarico alle foibe*, cit., pp. 40-42.

18 Non tutti i regnicoli riuscirono a lasciare in tempo i luoghi di residenza; 12.000 di questi furono arrestati e internati, mentre solo la metà riusciva a tornare in Italia attraverso la Svizzera.

19 Cfr. Paolo Maini, *Vivere in un campo profughi: Wagna 1915-1918*, in *Qualestoria*, n° 3, dicembre 1992, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli Venezia-Giulia, Trieste, pp.169-212. Il campo profughi di Wagna interessa da vicino le storie di alcuni profughi istriani giunti a Lucca nel febbraio del 1947. Risulta dagli elenchi che due di loro sono nati proprio a Wagna nel 1918 verso la fine e immediatamente dopo la cessazione delle ostilità. Triste destino ritrovarsi trent'anni dopo la nascita nella medesima condizione di profugo!

fasce di popolazione a difficili scelte riguardo la loro collocazione statale: lasciare il territorio abitato da generazioni perché *dall'altra parte del confine* rispetto allo Stato nazione a cui ci si sentiva di appartenere, oppure rimanere in quel territorio per diventare minoranza nazionale in un'altro Stato nazione²⁰.

L'Italia usciva dalla guerra da vincitrice e con la conquistata posizione di potenza militare continentale. I sogni degli irredentisti si erano avverati. I confini dello Stato avevano finalmente raggiunto e inglobato Trento, Trieste e l'Istria. Tuttavia, passata l'euforia della vittoria, la nuova situazione venutasi a creare si dimostrava più complessa del previsto a causa della scarsa competenza e preparazione del Governo e delle autorità militari che nel frattempo avevano preso il controllo delle città e dei nuovi territori. Infatti con l'annessione delle *terre irredente* popolazioni di altre nazionalità erano entrate a far parte dello stato italiano. Per rimanere nell'ambito di questo saggio, il nuovo assetto del confine orientale aveva inglobato anche un quarto del popolo sloveno²¹ e “...200.000 croati, privi di qualsiasi tutela dei loro diritti linguistici ed etnici”²².

Con la nascita del fascismo e la seguente presa del potere di

20 Si legga a proposito il breve ma esauriente saggio di Enzo Collotti, *Gli spostamenti di popolazione nell'Europa centrale e nei Balcani tra il primo e il secondo dopoguerra*, in *Dall'Impero austro-ungarico alle foibe*, cit., pp.35-76.

21 “ Il nuovo assetto del confine, il cui tracciato era stato fissato sin dal patto di Londra del 1915 e che seguiva la linea displuviale tra il mar Nero e l'Adriatico, strappò dal ceppo nazionale, un quarto del popolo sloveno (327.230 unità secondo il censimento austriaco del 1910, 271.305 secondo il censimento italiano del 1921, 290.000 secondo le stime di Carlo Schiffrer), ma la crescita del numero degli sloveni presenti in Italia non influì sulla situazione di quelli della Slavia veneta (circa 34 mila unità secondo il censimento del 1921) già presenti nel territorio del regno, ritenuti ormai assimilati e ai quali non venne pertanto riconosciuto alcun diritto nazionale”. Così nella relazione della commissione di storici italo-slovena pubblicata in *10 anni per un documento*, supplemento al N. 9 di Tempi e Cultura, Istituto Regionale per la Cultura Istriano-Fiumano-Dalmata, Trieste 2001, p. 29.

22 Joze Pirjevec, *Serbi, croati, sloveni*, Il Mulino, Bologna 2002 (prima edizione 1995) p.121.

Mussolini la situazione degli *allogeni*, così venivano definiti gli slavi residenti nel territorio italiano, divenne particolarmente precaria e drammatica. Le camicie nere imperversarono nella Venezia Giulia accanendosi contro gli oppositori socialisti, comunisti, anarchici e le organizzazioni di massa operaie ma anche contro sloveni e croati instaurando nei confronti di questi ultimi una politica snazionalizzatrice. Scrive a riguardo Angelo Tasca:

Nella Venezia Giulia, l'offensiva fascista si complica e si alimenta della lotta contro gli "allogeni" che, nelle campagne, sull'altopiano del Carso, costituiscono la quasi totalità della popolazione. I Fasci hanno qui una missione quasi ufficiale: rappresentano l'"italianità" che si vuole imporre alla regione. Le autorità, le forze di polizia e l'esercito collaborano con essi apertamente²³.

Mussolini del resto non aveva mai nascosto la sua avversione per gli slavi. Dopo l'incendio dell'hotel Balkan avvenuto a Trieste il 13 luglio 1920 per mano dei fascisti guidati da Francesco Giunta scriveva sul Popolo d'Italia come quell'incendio fosse un "... capolavoro del fascismo triestino..."²⁴. Con gli stessi toni pronunciava a Pola la sera del 20 settembre presso il Politeama "Ciscutti" un discorso dove riaffermava gli aspetti razzisti dell'antislavismo fascista:

Di fronte a una razza come la slava, inferiore e barbara, non si deve seguire la politica che dà lo zucchero, ma quella del bastone²⁵.

23 Angelo Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, Laterza, Bari 1965 p.167. Per un approfondimento riguardo le violenze fasciste e la repressione del regime cfr.: Mario Pacor, *Confine orientale. Questione nazionale e Resistenza nel Friuli Venezia Giulia*, Feltrinelli, Milano 1964; Elio Aphi, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, Laterza, Bari 1966.

24 Benito Mussolini, *Varsavia e il "PUS" triestino*, in *Il Popolo d'Italia*, N. 201, 22 agosto 1920. L'Hotel Balkan era il luogo simbolo degli sloveni a Trieste sede delle loro associazioni culturali ed economiche.

25 *Discorso di Pola*, in *Opera omnia di Benito Mussolini*, a cura di Edoardo e

L'avvento del fascismo provocava tra le popolazioni slovene e croate della Venezia Giulia un esodo presso il neonato Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, nato dopo la fine della I Guerra Mondiale e che nel 1929 prenderà la definitiva denominazione di Jugoslavia. A causa delle violenze, delle repressioni e dell'opera snazionalizzatrice del fascismo decine di migliaia di sloveni e croati furono costretti a lasciare l'Italia²⁶. Le condizioni sociali che dovettero affrontare i profughi arrivati in Jugoslavia si rivelarono difficili e molti vissero a lungo in condizioni precarie. Particolarmente disagiata fu la situazione che dovettero affrontare circa 7000 profughi dall'Istria costretti a vivere nelle cosiddette *baracche istriane* a Zagabria. Il destino di questi profughi sarà per un certo verso analogo a quello dei profughi italiani che abbandoneranno l'Istria nel 1947 e dopo. A causa della crisi economica che attanagliava l'Europa negli anni trenta, la presenza dei *Primorci* (così venivano chiamati i profughi istriani nella Jugoslavia) venne mal tollerata da una parte della popolazione jugoslava che li apostrofava con epiteti dispregiativi²⁷.

Le ambizioni dell'imperialismo fascista nei confronti della Jugoslavia, manifestatosi in modo alterno tra le due guerre, poteva finalmente esprimersi nell'aprile del 1941 quando le truppe italiane

Duilio Susmel, *La Fenice*, Firenze 1962, volume XXXV, p. 70.

26 “Conseguentemente a tutte queste misure [del fascismo], si verificò un'ondata di emigrazione che, nel periodo tra le due guerre, causò la partenza di un numero complessivo di circa 100.000 sloveni e croati. Di questi più di 70.000 emigrarono regolarmente, mentre circa 15.000 persone lasciarono la regione clandestinamente. In maggioranza chi espatriava si recò in Jugoslavia, ma circa 22.000 sloveni partirono per l'Argentina, sia per la presenza nel paese sudamericano di una forte comunità slovena, sia perché il governo italiano, attraverso accordi con Buenos Aires e prezzi stracciati per il viaggio transoceanico, spingeva gli “allogeni” all'emigrazione”, Piero Purini, *Gli esodi dimenticati: Trieste 1914-1956* in AA.VV., *Revisionismo storico e terre di confine*, Atti del corso di aggiornamento promosso dal Centro Studi per la Scuola Pubblica, Trieste 13-14 marzo 2006, Kappa Vu, Trieste 2007 p. 87.

27 Cfr.: Raoul Pupo, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni le foibe, l'esilio*, Rizzoli, Milano 2005, pp. 42-51. I profughi erano chiamati *lah*, dispregiativo per italiano o di *fasist*, mentre il termine *Primorec* equivaleva ad un insulto.

varcavano il confine orientale e invadevano il paese balcanico²⁸. Iniziava una feroce occupazione militare costellata da sopraffazioni e violenze in una dimensione di vera e propria guerra ai civili. Interi villaggi venivano rastrellati e dati alle fiamme mentre la popolazione veniva avviata nei numerosi campi di concentramento allestiti in Italia²⁹. In numerose circostanze si assisteva alla fucilazione di civili inermi come nel episodio di Podhum, dove verrà consumata una strage compiuta da militari italiani³⁰.

28 Il 6 aprile iniziavano le operazioni italiane contro la Jugoslavia. Dopo poche settimane avveniva la capitolazione jugoslava ed il paese veniva smembrato tra Germania, Bulgaria, Ungheria, Albania e naturalmente l'Italia che si annetteva porzioni del territorio, come una parte della Slovenia, che divenne la cosiddetta Provincia di Lubiana, della Dalmazia e l'occupazione e il controllo politico sul Montenegro.

29 “ Secondo un rapporto del 16 dicembre 1942, inviato da Robotti a Cavallero, [entrambi generali il primo con compiti locali il secondo Capo di Stato Maggiore dal 4 dicembre 1940 all'inizio del 1943] a quella data gli internati sloveni erano 19.405, così suddivisi: 6577 ad Arbe, 2250 a Gonars, 3884 a Renicci, 3522 a Chiesanuova, 3172 a Monigo. Secondo le stime slovene, invece, alla fine del 1942 erano già state deportate 26.000 persone, 15.000 delle quali internate ad Arbe” in Angelo Del Boca, *Italiani, brava gente?*, Neri Pozza, Vicenza 2011, p. 251. Famigerato fu il campo di concentramento allestito nell'isola di Arbe (Rab). Le vittime a cui è stato attribuito un nome risultano 1495, mentre fonti slovene affermano che il numero dei morti ammonta ad oltre 4000. Testimonianze dell'inferno di Arbe si possono ascoltare nel documentario *Fascist legacy*, realizzato dalla BBC nel 1989. Nel 1991 la RAI acquisiva i diritti dell'opera senza tuttavia mai mandare in onda il documentario, trasmesso invece da La7 nel 2004. Il documentario è facilmente reperibile sul web. Riguardo il comportamento delle truppe italiane nei Balcani cfr.: Gianni Oliva, *Si ammazza troppo poco. I crimini di guerra italiani 1940-43*, Mondadori, Milano 2006; Davide Conti, *L'occupazione italiana dei Balcani*, Odradek, Roma 2008; Elena Aga-Rossi, Maria Teresa Giusti, *Una guerra a parte. I militari italiani nei Balcani, 1940-45*, il Mulino 2011.

30 A Podhum, un villaggio a pochi chilometri da Fiume sospettato di aiutare i partigiani, il 13 luglio 1942 i militari italiani fucilavano 108 persone e ne deportavano 800: Mario Pacor, *Confine orientale*, cit., p 168. Ulteriori testimonianze del comportamento dei militari italiani nei Balcani si possono cogliere anche nelle lettere scritte da militari lucchesi impegnati sul fronte orientale. Scrive Manfredini Adolfo alla famiglia: “Qui vicino ci è un paese che è tutto in fiamme e certo l'ordine è di distruggere tutto e credete è proprio un disastro, dove si passa noi non ci deve nemmeno restare una pianta e credete

L'aggressione armata alla Jugoslavia da parte del fascismo e del nazismo aveva scavato un solco difficilmente colmabile tra italiani e slavi. Solco tuttavia che aveva iniziato a manifestarsi con la nascita e gli sviluppi dei rispettivi nazionalismi nell'ultimo quarto di secolo del '800. La contrapposizione tra i gruppi nazionali, alimentata dalle rispettive élite, aveva avuto, come descritto in precedenza, una ulteriore accelerazione da parte del fascismo. Alla costante sottolineatura dell'italianità di quei territori si era contrapposta una speculare iniziativa che tendeva a dimostrare l'appartenenza agli slavi degli stessi. Nonostante la dura repressione e l'opera snazionalizzatrice del regime le parole d'ordine del nazionalismo sloveno e croato si erano radicate nella popolazione coniugandosi con l'antifascismo e trovando nella resistenza armata agli invasori dell'Asse un importante coagulo nella figura di Josip Broz, detto Tito, leader indiscusso del Partito Comunista jugoslavo³¹.

Il crollo del fascismo e specialmente l'annuncio dell'armistizio l'8 settembre 1943 ha nella Venezia Giulia un impatto drammatico. Nel giro di pochi giorni a Pisino, città simbolo dell'identità croata situata nel centro dell'Istria, il Governo provvisorio insurrezionale proclamava l'unione dell'Istria alla “*madre patria croata*”.

bambini donne uomini tutto e distrutto. Le case le capanne tutto alle fiamme. Le bestie si mangiano”. Queste ed altre lettere in: Giuseppe Pardini, *Sotto l'inchiostro nero. Fascismo, guerra e censura postale in lucchesia (1940-1944)*, M.I.R. Edizioni, Montespertoli (Fi) 2001, p. 67.

- 31 Josip Broz detto Tito, nacque a Kumrovec, in Croazia nel 1892. Durante la I Guerra Mondiale combatte nell'esercito austro-ungarico sul fronte orientale, dove nel 1915 veniva catturato dai russi. Dopo alterne vicende partecipa alla rivoluzione bolscevica e si iscrive al partito. Nel 1920 è tra i protagonisti della fondazione del Partito Comunista Jugoslavo per diventarne successivamente, su ordine di Stalin, segretario nel 1937. Durante l'occupazione nazifascista diventa il capo indiscusso della resistenza. Nel dopoguerra, dopo la rottura con Stalin avvenuto nell'estate del 1948, alla guida della Jugoslavia socialista assume un importante ruolo nella politica internazionale come leader dei paesi non allineati. Muore, dopo una lunga malattia, nel maggio 1980. Una decina di anni dopo, anche la Jugoslavia cessava di esistere soffocata dal sangue di una drammatica guerra civile.

Analogamente il Consiglio di Liberazione Nazionale della Slovenia proclamava l'annessione del Litorale. Queste due deliberazioni venivano ratificate dal Consiglio Antifascista di Liberazione Nazionale della Jugoslavia che sanciva la legittimità dei decreti. In quegli stessi giorni avvenivano le prime repressioni e le sparizioni di persone coinvolte con il regime fascista nelle cosiddette foibe. Questi ultimi fatti, ancora oggi al centro del dibattito storiografico, contribuirono in modo determinante nel creare una diffusa paura degli italiani nei confronti della lotta di liberazione nazionale intrapresa dagli jugoslavi, tanto che con il termine *slavocomunista* (di matrice fascista), veniva indicato un individuo violento e privo di scrupoli, pronto a qualunque azione pur di coronare il sogno di una Jugoslavia socialista con dentro Trieste, l'Istria, Fiume e Zara.

Questa paura avrà una crescita esponenziale con la fine del conflitto e l'arrivo dei partigiani jugoslavi nelle città della Venezia Giulia e a Fiume. Ad agire nel territorio troviamo i membri dell'OZNA, con liste precedentemente compilate formate da nominativi di persone compromesse con il fascismo, ma anche di coloro che, pur senza essersi compromessi con il regime e vantando in taluni casi sentimenti antifascisti, avversavano l'annessione di quelle terre alla Jugoslavia³². Come avvenne dopo l'otto settembre, anche in questo caso gli arresti e le sparizioni sono per molti italiani il segnale che i nuovi *poteri popolari* individuano in loro il nemico da combattere e pertanto la paura diventava l'elemento predominante all'interno della comunità. Unitamente alla repressione, la popolazione di sentimenti italiani scorgeva nelle nuove autorità la volontà di relegare la loro componente, da secoli nazione dominante in quei territori, a semplice minoranza nazionale, capovolgendo i valori sociali, economici e politici acquisiti nel tempo producendo così “...un profondo disagio, che prese la forma di una vera e propria crisi collettiva di identità”³³. Nel periodo tra la fine della guerra dalla firma del Trattato di Pace, nonostante gli sforzi

32 L'OZNA (Odeljenje za Zaštitu Naroda), era il *Dipartimento per la Sicurezza del Popolo* che operava nei servizi segreti militari jugoslavi.

33 Raoul Pupo, *Il grande esodo*, cit., p. 203.

intrapresi per ribaltare le decisioni delle potenze vincitrici, si rafforzava la convinzione che l'unica scelta praticabile rimaneva quella dell'esodo. Soprattutto a Pola maturava nell'estate del 1946 la decisione di lasciare la città tanto che veniva formato un comitato che in poco tempo raccoglieva migliaia di adesioni³⁴. A cavallo della firma del Trattato, siglato il 10 febbraio 1947, dalla banchina del porto di Pola il piroscafo *Toscana* cominciava a trasportare la quasi totalità dei residenti a Venezia e ad Ancona, per essere poi smistati nei vari campi profughi che si stavano allestendo, in modo precario, in molte città italiane³⁵.

I profughi a Lucca

A Lucca i profughi giuliani erano attesi e qualche settimana prima del loro arrivo veniva indetta una riunione in Prefettura, promossa dalla Croce Rossa, che lanciava nell'occasione anche una sottoscrizione cittadina. Il numero di profughi che sarebbero arrivati veniva stimato in 450 unità³⁶.

Il primo contingente di profughi arrivava a Lucca la sera di domenica 9 febbraio e venivano provvisoriamente sistemati presso i locali dell'ex ospedale della CRI "Wanda Sechi" adiacente la Manifattura Tabacchi³⁷. Una decina di giorni dopo presso i locali

34 Sulle pagine del giornale L'Arena di Pola il 28 luglio 1946 si informava che 9496 capifamiglia, corrispondenti a 28.058 persone su un totale di 31.700 abitanti, avevano dichiarato la volontà di lasciare Pola. Cfr: Liliana Ferrari, *L'esodo da Pola*, in *Storia di un esodo*, cit., pp. 145-214

35 Complessivamente il piroscafo *Toscana* effettuava, tra il 3 febbraio e il 20 marzo 1947, 10 viaggi.

36 *La croce Rossa Italiana a favore dei profughi della Venezia-Giulia*, Il Nuovo Corriere, 30 gennaio 1947. Alla fine della sottoscrizione quattro mesi dopo, la cifra raccolta ammontava a 685.200 lire

37 *Sono giunti a Lucca i primi profughi da Pola*, Il Nuovo Corriere, 11 febbraio 1947. Per essere esatti la presenza di sfollati, non ancora profughi dunque, nella provincia di Lucca provenienti dalla Venezia Giulia era stata segnalata dal Capo della Provincia Piazzesi nel gennaio 1944. In una circolare inviata a tutti i Podestà e Commissari Prefettizi della Provincia, nella quale si invitava agli sfollati di altre provincie a lasciare quella di Lucca, figuravano sfollati

dell'Ente Comunale di Assistenza si costituiva il Comitato Provinciale per l'Assistenza ai Giuliani che nel mese di novembre, attraverso regolare elezioni, prenderà il nome di Comitato provinciale Venezia-Giulia³⁸. Il sindaco Martini si recava intanto a visitarli ed il 3 marzo informava il consiglio comunale: “*Che sono giunti da Pola e da altre zone della Venezia Giulia già 272 profughi ed altri si ritiene debbano arrivare*”³⁹ Con il passare dei mesi, l'attenzione della stampa si concentrerà soprattutto sulla loro precaria condizione di vita, tralasciando di informare che gli arrivi continuavano anche se non sappiamo con quale cadenza.

Tuttavia possiamo stabilire, a 65 anni di distanza dagli arrivi dei primi profughi, quanti furono i primi esuli che arrivarono a Lucca, non prima però di avere compiuto un piccolo passo indietro.

Il Trattato di Pace siglato a Parigi all'articolo 19 stabiliva che le persone la cui lingua usuale era l'italiano e che si trovavano nel territorio ceduto alla sovranità jugoslava per effetto del trattato stesso, potevano optare per la cittadinanza italiana⁴⁰. Una volta scelta

provenienti da Pola e Fiume. Il documento è riportato in: Giuseppe Pardini, *Il dramma delle popolazioni: i piani di sfollamento delle provincie di Lucca e Apuania* in AA VV, *Eserciti, popolazione e Resistenza sulle Alpi Apuane*, a cura di L. Giannecchini e G. Pardini, Lucca 1997, pp. 172-173.

38 *Il comitato provinciale per l'assistenza ai profughi giuliani*, Il Nuovo Corriere 21 febbraio 1947.

39 Archivio Storico del Comune di Lucca, Consiglio Comunale di Lucca – sessione straordinaria, adunanza del 3 marzo 1947.

40 Stabiliva l'articolo 19 del Trattato: 1 - I cittadini italiani che, al 10 giugno 1940, erano domiciliati in territorio ceduto dall'Italia ad un altro Stato per effetto del presente Trattato, ed i loro figli nati dopo quella data diverranno, sotto riserva di quanto dispone il paragrafo seguente, cittadini godenti di pieni diritti civili e politici dello Stato al quale il territorio viene ceduto, secondo le leggi che a tale fine dovranno essere emanate dallo Stato medesimo entro tre mesi dall'entrata in vigore del presente Trattato. Essi perderanno la loro cittadinanza italiana al momento in cui diverranno cittadini dello Stato subentrante; 2 - Il Governo dello Stato al quale il territorio è trasferito, dovrà disporre, mediante appropriata legislazione entro tre mesi dall'entrata in vigore del presente Trattato, perché tutte le persone di cui al paragrafo 1, di età superiore ai diciotto anni (e tutte le persone coniugate, siano esse al disotto od al disopra di tale età) la cui lingua

l'opzione, la persona aveva tempo un anno per lasciare il territorio. Veniva altresì stabilito che il diritto di opzione poteva essere esercitato entro il periodo di un anno dall'entrata in vigore del Trattato. Alla scadenza dei termini, accordi tra l'Italia e la Jugoslavia permetteranno di prolungare i tempi per esercitare questo diritto. Le persone che avevano lasciato i territori annessi prima dell'entrata in vigore del Trattato, dovevano presentare le domanda di opzione presso le prefetture dove risiedevano. Questo passaggio era indispensabile al fine di mantenere la cittadinanza italiana.

I profughi arrivati a Lucca, o comunque in Italia, prima dell'entrata in vigore del Trattato, la cui data era il 15 settembre 1947, dovettero quindi presentare la domanda di opzione alle autorità locali. Presso L'Archivio Storico del Comune di Lucca è conservato l'elenco nominativo dei profughi che presentarono a Lucca la dichiarazione di opzione⁴¹. L'elenco principale è composto da 11 fogli, un secondo elenco è formato da 2 fogli di carta velina incollati sul 3° di copertina; di ogni profugo adulto e segnato il cognome e nome, paternità e maternità, luogo e data di nascita, il

usuale è l'italiano, abbiano facoltà di optare per la cittadinanza italiana entro il termine di un anno dall'entrata in vigore del presente Trattato. Qualunque persona che opti in tal senso conserverà la cittadinanza italiana e non si considererà avere acquistato la cittadinanza dello Stato al quale il territorio viene trasferito. L'opzione esercitata dal marito non verrà considerata opzione da parte della moglie. L'opzione esercitata dal padre, o se il padre non è vivente, dalla madre, si estenderà tuttavia automaticamente a tutti i figli non coniugati, di età inferiore ai diciotto anni; 3 - Lo Stato al quale il territorio è ceduto potrà esigere che coloro che si avvalgono dell'opzione, si trasferiscano in Italia entro un anno dalla data in cui l'opzione venne esercitata; 4 - Lo Stato al quale il territorio è ceduto dovrà assicurare, conformemente alle sue leggi fondamentali, a tutte le persone che si trovano nel territorio stesso, senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione, il godimento dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, ivi comprese la libertà di espressione, di stampa e di diffusione, di culto, di opinione politica, e di pubblica riunione. Sulle problematiche riguardo le opzioni cfr: C. Colummi, L. Ferrari, *Il problema delle opzioni*, in *Storia di un esodo*, cit., pp. 325-336.

41 *Elenco dei profughi che hanno presentato dichiarazione di opzione*, Archivio Storico del Comune di Lucca, Ufficio Statistica – Busta 512, Copia di opzione per la cittadinanza italiana di cittadini residenti in territori ceduti alla Jugoslavia.

numero di protocollo della domanda di opzione e il comune dove è stata presentata (nel nostro caso Lucca), la data in cui la richiesta è stata presentata (nella quasi totalità dei casi il giorno indicato è il 22 luglio 1948) e in un ultimo riquadro gli eventuali figli minori. Questi ultimi infatti non compaiono nell'elenco ma sono segnati a carico del genitore, il padre, quando questi è vivo, o la madre, e del genitore hanno lo stesso numero di protocollo. Nel primo elenco compaiono 395 nominativi, 33 nel secondo; complessivamente i minori sono 179 (di questi ultimi 6 risultano nati a Lucca tra il luglio del 1946 e l'aprile del 1948 e non possono essere quindi conteggiati tra gli optanti). Il totale delle persone che compaiono nell'elenco risulta composto da 607 unità⁴².

I profughi provengono da tutte le più importanti città e paesi dell'Istria, con prevalenza da Pola, e da Fiume; pochi i dalmati. Le donne sono in netta prevalenza sugli uomini e 35 di loro sono vedove. Tra i minori 61 sono nati durante la guerra, mentre per alcuni la nascita è avvenuta poche settimane prima della partenza. La persona più anziana è una donna di Pisino nata nel 1861! Un dato significativo riguarda i *regnicoli*, persone nate nelle altre provincie italiane, la cui presenza rappresenta il 10% di questo primo nucleo di profughi⁴³.

Con l'entrata in vigore del Trattato per lasciare i territori bisognava presentare le opzioni alle autorità locali jugoslave. Dopo un autunno e un inverno trascorsi senza particolari tensioni, nella primavera del 1948 le domande di opzione cominciarono a prendere vigore cogliendo di sorpresa il governo jugoslavo, che tentava con vari mezzi, anche attraverso intimidazioni, ostacoli burocratici ed in molti casi violenze, di dissuadere chi voleva andarsene⁴⁴.

42 Un piccolo gruppo di profughi presentava la domanda di opzione in altri comuni della Provincia di Lucca: 18 a Viareggio, 8 a Pietrasanta, 6 a Pieve a Fosciana, 3 ad Altopascio e 2 a S. Romano Garfagnana per un totale di 37 unità.

43 Complessivamente i *regnicoli* sono 64. Tra di loro anche 13 persone nate nella provincia di Lucca.

44 "Dopo l'aprile 1948 le domande si intensificarono assumendo un ritmo più

Ciononostante intere famiglie, in alcuni casi prima le mogli ed i bambini, lasciavano le loro case per approdare in Italia nei campi profughi. Cominciarono pertanto a riversarsi in Italia migliaia di profughi che andarono a sistemarsi negli oltre cento campi allestiti in altrettante città e paesi della penisola. Anche a Lucca il numero di coloro che provengono dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia cresce di numero. Per la maggior parte di loro il luogo in cui verranno sistemati sarà il campo profughi situato presso l'ex Real Collegio, storico edificio adiacente alla basilica di S. Frediano, che durante la guerra era stato trasformato, per opera di un gruppo di sacerdoti, in luogo di ricovero per sfollati⁴⁵.

Nella primavera del 1949 i profughi venivano chiamati ad una importante incombenza di carattere amministrativo. Il 1 giugno 1948 era stato varato un Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri riguardante, tra i vari spetti di cui il Decreto si occupava, il rilascio della attestazione con la qualifica di profugo dalle zone di confine (Venezia Giulia)⁴⁶. Sulle pagine dei quotidiani locali il Comitato provinciale invitava ad avanzare la domanda per il riconoscimento della qualifica di profugo invitando gli stessi ad adempiere a questo compito con una certa urgenza⁴⁷. Dal 12 maggio

incalzante, tanto da suscitare nelle autorità jugoslave quelle preoccupazioni che in un primo momento sembravano ingiustificate. [...] Parallelamente si intensificarono gli ostacoli frapposti dalle autorità popolari al riconoscimento delle opzioni e furono adottate, ad evidente scopo intimidatorio, misure discriminatorie nei confronti di coloro che avevano già optato.” in *Il problema delle opzioni*, in Storia di un esodo, op. cit. pp. 330 – 331. Per il governo socialista jugoslavo, soprattutto dopo l'esodo da Pola dove ad andarsene furono anche migliaia di operai dell'Arsenale, non era più sufficiente indicare gli esuli come fascisti e/o borghesi che scappavano dal socialismo. Le continue partenze, anche di chi aveva espresso un iniziale appoggio al nuovo corso politico jugoslavo, rappresentavano infatti il fallimento della politica della fratellanza italo-slava, più uno slogan quest'ultimo che una pratica politica e sociale.

45 Cfr.: Emanuel Pesi, *Resistenze civili. Clero e popolazione lucchese nella Seconda Guerra Mondiale*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca 2010.

46 Cfr.: Annamaria Brondani, *I provvedimenti legislativi a favore degli esuli*, in *Storia di un esodo*, cit., pp. 579-650.

47 “ Si porta conoscenza che è urgente, da parte di ciascun profugo capofamiglia,

le richieste per il riconoscimento della qualifica di profugo cominciarono ad essere presentate. Alla data del 31 maggio, scadenza poi prorogata, furono presentate domande per complessive 613 persone. Nei mesi successivi e fino alla fine dell'anno il totale delle persone che presentarono domanda furono 889. Le domande continuarono ad essere presentate anche negli anni a venire, seppure non nella quantità espressa precedentemente: 132 nel 1950, 115 nel 1951, 35 nel 1952, 23 nel 1953 e 45 tra il 1954 e il 1958. Il numero totale delle persone che presentarono domanda per il riconoscimento della qualifica di profugo furono 1239⁴⁸. Questa cifra non ci deve trarre in inganno; essa rappresenta il numero di coloro che sono transitati da Lucca e che non necessariamente hanno scelto la città come definitivo luogo di residenza. Infatti in quegli anni esisteva una certa mobilità tra le città che ospitavano nel loro territorio i campi profughi: possibilità di lavoro, ricongiungimenti familiari o più semplicemente il condividere la difficile vita del profugo accanto a persone che provenivano dalla stessa città o paese favorivano il

avanzare domanda per il riconoscimento della qualifica di profugo. Il Comitato provinciale è a disposizione dei profughi per la faccenda suddetta; pertanto i profughi avranno dal Comitato ogni informazione necessaria, e i moduli correnti: Si invitano i profughi a presentarsi al Comitato con una << situazione di famiglia >> rilasciata dal proprio Comune di residenza. Ogni profugo rilascerà pure la somma di lire 50, per marche da bollo e moduli necessari per ottenere la qualifica. All'atto che la qualifica sarà stata riconosciuta dalla Prefettura, occorre una somma di lire 24 per altra marca da bollo. Si trascrivono alcune norme: 1) Il capofamiglia chiede la qualifica per se e per la moglie e i figli a carico che siano minori, aggiungendo una << situazione di famiglia >>. 2) Ogni profugo maggiorenne – anche se si trova in famiglia – deve richiedere qualifica separatamente, alla quale non occorre che sia aggiunta la << situazione di famiglia >>. 3) Il profugo deve mostrare al Comitato il documento di << esodo >> per farne copia da allegarsi alla domanda di qualifica. 4) La richiesta di qualifica si inizia giovedì 28 corrente e scade improrogabilmente il 31 maggio prossimo.” in *La Nazione*, Cronaca di Lucca, 27 aprile 1949.

48 Archivio Storico del Comune di Lucca, *Documentazione del Comune di Lucca sul riconoscimento qualifica di profugo dalle zone di confine della Venezia Giulia*, Busta n. 513. Tra gli altri dati ne emerge uno particolarmente interessante; ben 768 sono i profughi che dichiarano la residenza presso l'ex Real Collegio, mentre coloro che dichiarano la residenza in via del Crocifisso n. 3, altro importante luogo di concentrazione di profughi, sono 177.

trasferimento di un certo numero di profughi da una città all'altra. A questa mobilità interna dobbiamo anche aggiungere la scelta di emigrare in altri paesi europei, verso il nord ed il sud America o verso l'Australia⁴⁹.

Un ulteriore dato che ci permette di districarci nella ingarbugliata questione della quantificazione del fenomeno dell'esodo a Lucca, è dato da un elenco, senza data, conservato anche questo presso l'archivio Storico del Comune di Lucca. Si tratta di un ulteriore elenco con questa dicitura: *Elenco per ordine alfabetico dei profughi giuliani che hanno optato per la cittadinanza italiana e richiesto la qualifica di profugo*⁵⁰. L'elenco comprende i nominativi di 992 persone: 850 dattiloscritti e 142 aggiunti a mano. Questo numero è molto vicino a quello riportato dal Colella nella ricerca già menzionata e che ci fa supporre che quest'ultimo elenco venne redatto tra il 1954-55 per essere pubblicato poi nella ricerca⁵¹. Questo elenco, l'ultimo compilato in quegli anni, può, anche se con le dovute cautele, essere considerato quello la cui cifra dei profughi riportata più si avvicina al numero di coloro che scelsero Lucca come definitivo luogo di residenza.

49 Una testimonianza a proposito è quella rilasciata da Mary Nacinovich Smaila, madre dell'attore comico Umberto Smaila. In una intervista rilasciata alla trasmissione televisiva "Terra" di Canale 5, andata in onda l'11 febbraio 2005, la signora Nacinovich, esule da Fiume, ricordava che prima di approdare definitivamente a Verona era transitata dal campo profughi di Lucca. Un'altro caso di profughi giunti a Lucca riguarda la famiglia Andretti, originaria di Montona d'Istria. Lasciata l'Italia nel 1955 per emigrare negli Stati Uniti, il figlio Mario diventerà nel 1978 campione del Mondo di automobilismo nella Formula 1.

50 Archivio Storico del Comune di Lucca, *Elenco per ordine alfabetico dei profughi giuliani che hanno optato per la cittadinanza italiana e richiesto la qualifica di profughi* in Ufficio Statistica. Copia di opzione per la cittadinanza italiana di cittadini già residenti in territori ceduti alla Jugoslavia – Busta n. 512

51 Nell'elenco sulla dislocazione dei profughi, alla provincia di Lucca vengono assegnati 991 profughi. Delle altre province della Toscana vengono pubblicati i seguenti dati: Arezzo 588, Firenze 1692, Grosseto 252, Livorno 648, Massa 996, Pisa 639, Pistoia 156, Siena 112. Complessivamente in Toscana i profughi conteggiati sono 6074, pari allo 0,188% della popolazione residente. Amedeo Colella, cit., pp. 52-53.

I QUADERNI DELLA SCUOLA PER LA PACE

E' possibile scaricare i quaderni dal sito www.provincia.lucca.it/scuolapace

- 1. Stato, Diritti, Mondializzazione**
Relatore: Prof. Umberto Allegretti
- 2. Percorso di riflessione sulla guerra I**
Conoscenza ed aggressività
Relatore: Prof. Giuseppe Maffei
- 3. Percorso di riflessione sulla guerra II**
Fondamenti ideologici della guerra mondiale in corso, alle radici del consenso popolare
Relatore: Prof. Giulio Girardi
- 4. L'economia della globalizzazione**
Relatore: Prof. Giovanni Andrea Cornia
- 5. FAO e gli altri: successi o insuccessi sulla fame nel mondo**
Relatore: Marinella Correggia
- 6. L'Europa di fronte alla globalizzazione**
Relatore: Bruno Amoroso
- 7. L'ideologia della globalizzazione**
Relatore: Salvo Vaccaro
- 8. La periferia del mondo e la globalizzazione. America latina fra debito e politiche neoliberiste**
Relatore: Rodrigo Rivas
- 9. Ambiguità degli aiuti umanitari - Indagine critica sul terzo settore**
Relatore: Giulio Marcon
- 10. L'altro e noi: possibilità e rischi dell'incontro fra culture**
Relatore: Don Achille Rossi
- 11. Verso nuove guerre**
Relatori: Cardinal Silvano Piovaneli - Giulietto Chiesa
- 12. Il potere nucleare - storia di una follia da Hiroshima al 2015**
Relatore: Manlio Dinucci
- 13. Percorso di riflessione sulla guerra**
Relatori: Pierluigi Consorti - Manlio Dinucci
- 14. Antropologia della guerra**
Relatore: Raniero La Valle
- 15. Saperi tradizionali e medicine indigene: per una difesa della biodiversità contro la biopirateria**
Relatrice: Ana Valadez
- 16. Iraq: tra informazione e verità "indicibili"**
Relatore: Giulietto Chiesa

- 17. Prima che l'amore finisca**
Relatore: Raniero La Valle
- 18. Europa, gigante economico e nano politico**
Relatore: Gérard Karlshausen
- 19. Salute, un diritto umano fondamentale per tutti**
Relatore: Sunil Deepak
- 20. Donne in movimento**
Relatrice: Nadia De Mond
- 21. Spettatori del male. Dalle tenebre della storia alla società contemporanea**
Relatore: Adriano Zamperini
- 22. Organismi Geneticamente Modificati e sovranità alimentare**
Relatore: Marcello Buiatti
- 23. Ambiente e giustizia sociale: i limiti della globalizzazione**
Relatore: Wolfgang Sachs
- 24. Europa e America Latina: quale rapporto?**
Relatore: Jorge Balbis
- 25. Considerazioni sulla globalizzazione: quale sviluppo?**
Relatori: Olivo Ghilarducci - Federico Nobili
- 26. Cambiare l'alimentazione per cambiare la vita**
Relatore: Rodrigo Rivas
- 27. Le guerre economiche**
Relatore: Rodrigo Rivas
- 28. Niente asilo politico. Diario di un console italiano nell'Argentina dei desaparecidos**
Relatore: Enrico Calamai
- 29. I diversi nomi del divino. Culture in dialogo al servizio della pace**
Relatori: Alfredo Souza Dorea, Rejane Alvez Ribeiro
- 30. Oltre lo stato del benessere . Quali obiettivi per una buona società**
Relatore: Bruno Amoroso
- 31. Al di là del mito del mercato: suggerimenti per un'altra immagine dell'uomo**
Relatore: Don Achille Rossi
- 32. La guerra dopo la guerra**
Relatore: Gen. Fabio Mini
- 33. Nonviolenza: passività o azione concreta?**
Relatore: Enrico Peyretti

- 34. Quando la miseria caccia la povertà**
Relatore: Majid Rahnema
- 35. L'eredità di Gandhi e il futuro della nonviolenza**
Relatore: Nanni Salio
- 36. Erano calde le mani - Una memoria degli scomparsi kurdi in Turchia**
Relatrice: Pervin Buldan
- 37. Sradicare la povertà o sradicare i poveri?**
Relatore: Majid Rahnema
- 38. Assumere la complessità: la sfida per la cooperazione allo sviluppo**
Relatore: Giovanni Camilleri
- 39. Sobrietà. Dallo spreco di pochi ai diritti per tutti**
Relatore: Francesco Gesualdi
- 40. Agire la democrazia**
Relatore: Roberto Mancini
- 41. Il benevolo disordine della vita**
Relatore: Marcello Buiatti
- 42. Realtà e limiti della manipolazione della mente**
Relatore: Lamberto Maffei
- 43. La sanità come indicatore laboratorio (di violazione) di diritti**
Relatore: Gianni Tognoni
- 44. I beni comuni, questi sconosciuti**
Relatore: Giovanna Ricoveri
- 45. La fine della globalizzazione? Regionalismi, conflitti, popolazione e consumi**
Relatore: Alessandro Volpi
- 46. La salute: merce o diritto?**
Relatrice: Nicoletta Denticò
- 47. Saperi e insegnamenti per una cittadinanza interculturale**
Relatori: Piera Hermann e Giuseppe Bagni
- 48. Parliamo di America Latina**
Relatori: Maurizio Chierici, Aldo Zanchetta, Fratel Arturo Paoli
- 49. Testimonianze di viaggio dalle terre del Kurdistan**
Relatori: vari
- 50. Violenza come crisi della relazione**
Relatore: Adriano Zamperini
- 51. La cooperazione internazionale e le sfide della mondialità**
Relatore: Bruno Amoroso

52. **Violenza politica e resistenza civile nonviolenta in Colombia: testimonianze dalle Comunità di Pace**
Relatori: vari
53. **Un cooperante su Marte – l'importanza dell'approccio culturale nei progetti di "sviluppo"**
Relatrice: Silvia Zaccaria
54. **Dichiarazioni dei Diritti Umani: un confronto interculturale**
Relatore: Arrigo Chierigatti
55. **Tra informazione, cooperazione e criminalità: il caso Alpi-Hrovatin**
Relatori: Roberto Scardova, Luciano Scalettari
56. **Che clima c'è? L'ultimo rapporto del Comitato Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici (IPCC)**
Relatore: Sergio Castellari
57. **L'incontro indispensabile: il dialogo interculturale oggi**
Relatore: Don Achille Rossi
58. **Il pericolo nucleare**
Relatori: Lisa Clark, Giorgio Montagnoli, Francesco Lenci
59. **Presentazione del libro "Svegliate Dio!"**
Relatori: Dino Biggio, Aldo Zanchetta, Umberto Allegretti,
- Fratel Arturo Paoli
60. **Convivialità delle differenze**
Relatore: Majid Rahnema
61. **Diritti Umani fondamento della pace: il caso di El Salvador**
Relatrice: Beatrice Alamanni De Carrillo
62. **Il contributo della sobrietà a un nuovo modello di sviluppo**
Relatore: Francesco Gesualdi
63. **Il caos prossimo venturo**
Il capitalismo contemporaneo e la crisi delle nazioni
Relatore: Prem Shankar Jha
64. **Israele Palestina**
Le radici di un conflitto
Relatore: Giorgio Gallo
65. **Educare al conflitto per una cittadinanza interculturale**
Relatrice: Piera Hermann
66. **La pace come modello alternativo per cambiare il mondo**
Relatore: Antonino Drago
67. **Il razzismo ai tempi di internet**
Relatore: Adriano Fabris

- 68. La risposta della scienza al razzismo**
Relatore: Marcello Buiatti
- 69. Clima e nuove povertà**
Relatore: Sergio Castellari
- 70. L'alternativa mediterranea**
Relatore: Danilo Zolo
- 71. L'acqua: un bene comune finito al mercato**
Relatore: Luca Martinelli
- 72. La giustizia come metodo della convivenza**
Relatore: Roberto Mancini
- 73. La strategia Rifiuti Zero**
Relatore: Paul Connett
- 74. Tra diritti violati e autodeterminazione: il caso della Repubblica Saharawi**
Relatore: vari
- 75. Euro in bilico – lo spettro del fallimento e gli inganni della finanza globale**
Relatore: Bruno Amoroso

QUADERNI SPECIALI ED ALTRE PUBBLICAZIONI

- **La povertà**
Testo proposto da Majid Rahnema in occasione dell'inaugurazione dell'anno 2004/05 della Scuola per la Pace
- **Diritti Umani:
il capitolo che non c'è**
I Diritti Umani comunitari dei popoli indigeni del mondo
- **Atti del convegno Dove va l'aiuto umanitario?**
Ascesa e crisi dell'aiuto umanitario tra ambiguità e solidarietà
- **Atti del 1° Forum della solidarietà lucchese nel mondo**
- **Quaderno speciale in occasione dell'inaugurazione dell'anno di attività 2005/2006 della Scuola per la Pace**
- **Atti del Convegno "Educare alla pace si può"**
- **La fragilità dei giovani nella società dei consumi**
Relatore: Miguel Benasayag
- **La pace sfida le religioni**
Un dialogo interreligioso per cooperare a costruire la pace
- **Atti del 2° Forum della solidarietà lucchese nel mondo**
- **Percorsi verso una cittadinanza interculturale**
Contributi didattici degli insegnanti della scuola on-line per la pace
- ***Kalakoa, una storia Tuareg
Kalakoa, une histoire Touareg***
- ***Diritti Umani tra negazioni e speranze***
I contributi delle associazioni in occasione del 60° anniversario della Dichiarazione dei Diritti Umani
- **Atti del 3° Forum della solidarietà lucchese nel mondo**
- **Atti del 4° Forum dell'asolidarietà lucchese nel Mondo**
- **Il coraggio del no. Storie e memoria degli internati militari italiani**

